

Rappresentare la nazione oltre i confinamenti

Roberto Derobertis

Independent scholar

Caterina Romeo, *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale*. Milano: Mondadori Education, 2018 (192 pagine)

ABSTRACT

Representing the nation beyond confinements

In her book *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale*, Caterina Romeo focuses on a nearly thirty-year-old cultural phenomenon that she calls “postcolonial Italian literature.” Romeo analyses a wide group of texts written by authors who come from countries that had a colonial relationship with Italy and other European countries. In the first place, Romeo traces a diachronic historiography of the phenomenon, trying to group and define texts in as accurate a way as possible through geographical, historical, race, gender and theoretical tools. Her critical and theoretical references range from postcolonial to gender studies and theories, from more traditional literary studies and comparative literature to intersectionality, providing several references to fundamental postcolonial and feminist authors and texts, mostly from the English-speaking academic world. The book also offers an impressively complete bibliography, which lists the most important research works – both academic and independent – in the fields of Italian postcolonial and migration writings and cultures. Romeo sees postcolonial Italian literature as a strong reviving event in the country’s contemporary culture, both as a conflictual site where non-white and foreign origin or second-generation Italians can claim to express their own voices, and as a tool of desirable transformation at the heart of Italian identity – still considered strictly white and peninsular – and Italian citizenship, which still excludes people who were born to foreign parents on Italian soil. Postcolonial Italian literature must be considered, Romeo maintains, as a resistant counternarrative to mainstream ‘Italianness’.

Keywords

postcolonial Italian literature, identity, race, citizenship, cinema, Italianness, resistant counternarratives

L'estate italiana del 2018 sarà certamente ricordata come un momento particolarmente atroce dal punto di vista del razzismo, della chiusura delle frontiere e della maturazione di nuove e più feroci politiche di governo del confinamento. La decisione dei ministeri dell'Interno e dei Trasporti di chiudere i porti italiani alle navi delle ONG e della Marina militare italiana con a bordo migranti soccorsi in mare, la morte in due ravvicinati incidenti stradali di sedici migranti africani di ritorno dal lavoro nei campi del foggiano a bordo dei furgoni dei caporali e il tiro al bersaglio con pistole ad aria compressa o vere e proprie armi contro persone nere in tutta la penisola hanno imposto una cappa tetra sulla politica e la società italiana. In questa atmosfera plumbea, Igiaba Scego, scrittrice romana nata in Italia da genitori somali, ha pubblicato sul

settimanale *L'Espresso* un pezzo significativamente intitolato "Questo mondo non è più bianco. Tranne che in Italia." Scego passa in rassegna la vera e propria esplosione planetaria che sta imponendo la cultura nera – musica, cinema, letteratura – come il fenomeno culturale globalmente più rilevante: dal rapper Kendrick Lamar al saggista Ta-Nehisi Coates, dalla popstar Beyoncé al regista Raoul Peck, autore di uno splendido documentario su James Baldwin, largamente riscoperto da questa generazione di artisti, non c'è settore nel quale le culture della diaspora nera non primeggino, imponendo stili e pratiche. In Italia, sottolinea laconicamente l'autrice nelle poche righe conclusive, siamo quasi all'anno zero: gli e le afro-italiani/e sembrano non aver ancora diritto a un accesso adeguato alla diffusione delle proprie pratiche sociali e culturali.

Esattamente trent'anni fa, nel suo *New Ethnicities* (1988), Stuart Hall notava che un effettivo cambiamento nelle rappresentazioni di gruppi sociali discriminati – segnatamente neri – matura quando si passa dalla lotta per l'accesso alla rappresentazione allo sviluppo di politiche della rappresentazione. Ciò che Scego illustra in quell'articolo è esattamente il fatto che quel passaggio sia avvenuto nel mondo di lingua inglese (Stati Uniti e Regno Unito), evidenziando quanto in Italia, per certi aspetti, sembra invece non essersi nemmeno conclusa la prima fase.

È in questa congiuntura che si deve leggere *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale* (2018) di Caterina Romeo, ricercatrice di Critica letteraria e Studi di genere presso l'Università di Roma "Sapienza," autrice, fra l'altro, di numerosi e rilevanti studi sul postcoloniale italiano (razza, genere, culture) e traduttrice. L'autrice ascrive il suo volume alla critica letteraria, rivendicando però il tentativo di avvicinamento ai testi analizzati attraverso le teorie e gli studi di genere, sulla razza e sulle migrazioni. Un posizionamento disciplinare certamente coraggioso in Italia, dove, come sottolinea l'autrice stessa, la teoria e la critica postcoloniale ancora faticano a trovare spazio nel dibattito sulla scrittura letteraria in italiano; ma coraggioso anche perché, in tempi di *convergence culture*, l'intero universo letterario (strettamente inteso) appare in progressivo, inesorabile esaurimento, lasciando sospeso l'interrogativo sull'effettiva capacità dei testi letterari di incidere in maniera significativa nel dibattito pubblico sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista della comprensione dei processi di produzione dell'identità, delle pratiche sociali e culturali contemporanee. Consapevole di questo limite/questione, Romeo dedica anche una sezione al cinema, al documentario e alle serie televisive, in cui un breve percorso tra testi visuali permette di saggiare quanto i media contribuiscano sia a raccogliere e rivedere le voci e le storie delle comunità diasporiche, sia a rielaborare in nuove raffigurazioni e configurazioni le articolazioni di una società complessa, al centro della quale negli ultimi anni un ruolo importante lo ha avuto, tra l'altro, la discussione di una nuova cittadinanza basata sullo *ius soli* e non più sullo *ius sanguinis*.

Il volume, diviso in quattro capitoli e un'introduzione, mette a tema questioni di Storia, storiografia letteraria e narratologia (nel primo capitolo), genere sessuale e sue intersezioni

(secondo capitolo), questioni di nerezza e presunta norma cromatica italiana (terzo capitolo) e intreccio tra diaspore e nuove geografie urbane (quarto capitolo). L'autrice attinge da una bibliografia davvero sterminata, nella quale classici delle teorie postcoloniali come Frantz Fanon e Anne McClintock, per citarne solo alcuni, convivono con i classici del pensiero femminista nero nordamericano come Audre Lorde e bell hooks; così come sarebbe impossibile comprendere fino in fondo i testi analizzati senza rimandi comparatistici ad autrici di lingua inglese i cui testi sono fortemente connessi all'Italia e alle sue genealogie, come le nordamericane Louise DeSalvo e Kym Ragusa o l'etiope di lingua inglese Maaza Mengiste.

Romeo propone la storiografia diacronica di un corpus piuttosto articolato di testi "di scrittori e scrittrici provenienti da Paesi che con l'Italia e con altre nazioni europee hanno intrattenuto una relazione di tipo coloniale e dei/delle loro discendenti" (9). La data convenzionale di partenza di questo corpus è indicata nel 1990 e viene divisa in tre fasi, che marciano il graduale movimento dei testi dall'autobiografismo di matrice antropologica (che l'autrice definisce con l'espressione "letteratura della migrazione"), fino alla maturazione che coincide con una produzione più vasta e riconosciuta, passata anche attraverso l'istituzione di premi letterari. Si tratta di definizioni e periodizzazioni che l'autrice continuamente spiega, critica e ripensa, non essendo meri elementi di stabilizzazione critico-storiografica, bensì terreno di aperto scontro culturale, geografico e storico, nel quale deve maturare la presa d'atto delle numerose influenze multilinguistiche e multiculturali. Un fenomeno che l'autrice non teme di definire rivitalizzante per l'intero panorama culturale italiano nel quale, come nelle opere di Carlo Lucarelli, Andrea Camilleri ed Enrico Brizzi, indica Romeo, persistono elementi dalle forti connotazioni esotizzanti, coloniali e razziste, in particolare con il continuo ritorno di figure come quella della venere nera e tutta una pletora di metafore e metonimie direttamente collegate a una presunta sessualità selvaggia delle donne native e colonizzate.

Sono testi che Romeo inserisce nella "terza fase" (20) delle letteratura italiana post-coloniale, dai quali emergono mappe vertiginose a partire dall'instancabile sforzo tassonomico e definitorio dell'autrice che isola, per fare esempio, raggruppandoli, i testi scritti da autori e autrici di origine albanese – denominandoli "letteratura albanese italiana" – che si muovono tra Italia, Francia, Svizzera, Stati Uniti e ovviamente Albania stessa, anche tenendo conto dell'antica specificità della relazione tra Italia e Albania, considerando come l'arbëreshe, la lingua degli albanesi giunti nella penisola a partire dal XV secolo, sia patrimonio della cultura italiana. In questa stessa fase, l'autrice circoscrive uno specifico sottogruppo della "letteratura postcoloniale diretta" (27) – prodotta cioè da autrici provenienti da Corno d'Africa e Libia – nel quale inserisce Igiaba Scego, Ubax Cristina Ali Farah e Gabriella Ghermandi. Nei testi di queste autrici Romeo rintraccia una marcata presenza dello "spaesamento" (36) in quelle seconde generazioni di italiane e italiani smarriti nella frontiera tra appartenenza e diversità, integrazione e rigetto.

Uno spaesamento – raffigurato dal movimento e dalla sovrapposizione dei testi tra

passato coloniale, fase aurorale della decolonizzazione (comprese le eroiche lotte dei nativi e dei colonizzati contro gli italiani) e diaspore – che costruisce complesse cartografie dove passato e presente continuamente s’interrogano, in un gioco di drammatici rispecchiamenti e slittamenti. Non vi è un farsi dell’oggi – esperito sui corpi e sulle vite di queste seconde generazioni – che non sia una resa dei conti non più rinviabile, ma nemmeno liquidatoria, con il passato coloniale italiano. E lo dimostrano anche le “contromappature urbane postcoloniali” (125), che raccontano di come la grande trasformazione postcoloniale stia incidendo in profondità nelle vite e nei ritmi urbani delle città italiane, i cui confini interni risultano i guardiani della cittadinanza tradizionalmente intesa. La clandestinità e la vita ai margini, l’essere relegate a lavori di cura, l’essere neri e/o parte di traiettorie coloniali, sono elementi che scrittori e scrittrici mettono all’opera letterariamente per ridisegnare gli spazi urbani, far emergere invisibilità e contraddizioni.

Dunque, a ben vedere, quanto maggiore è la precisione dello sguardo sui luoghi, le storie e le Storie dei testi, tanto più risultano manifeste le relazioni intessute da questa sorta di diaspora polverizzata che ha, al suo centro, il continuo corpo a corpo di una molteplicità di soggetti con l’Italia, l’italianità, l’italiano. Qui “contronarrazioni” (59) è la parola chiave per comprendere la trama di una letteratura che ridisegna i confini e i conflitti tra ex-dominati ed ex-dominanti. Ci ritroviamo davanti alla scandalosa sanzione storiografica della natura labile di ciò che, oggi, può essere ragionevolmente e realisticamente considerato ‘italiano’ nel canone letterario italiano, di quale sia il ruolo dei soggetti non bianchi e, soprattutto, la necessità di ripensare ex novo le relazioni di genere e le loro rappresentazioni intersecandole con concetti quali la razza e la classe. Non potrà sfuggire, infatti, nemmeno a una lettura superficiale, quanto la presenza quantitativa e qualitativa di autrici donne, che affrontano temi quali il ruolo del racconto e della memoria, la critica al dominio patriarcale e all’imposizione della norma maschile e dell’eteronormatività, sia nelle culture colonizzatrici sia in quelle colonizzate, sia preponderante e potentissima.

Nella prosa saggistica di Romeo, ogni parola si deposita sulla pagina con tutto il peso di quello che appare come un lungo processo di riflessione e significazione, in una continua articolazione tra teoria, *close reading* e storiografia critica (non necessariamente in quest’ordine). La chiarezza espositiva non tradisce mai vacua trasparenza, né si perde nella ricerca di frasi o immagini a effetto. E anche grazie a questo dato stilistico – che appare come una deliberata scelta di politica culturale – il libro spalanca numerosi interrogativi di ordine generale: filosofico, politico e sociale nell’attuale congiuntura, come sottolineato all’inizio, lasciando comunque spazio all’incertezza, senza dare l’illusione che tutto possa essere normato e quindi addomesticato. “Riscrivere la nazione” è un vero e proprio impegno etico insito nella postura critica che il volume assume nel panorama della storiografia italiana, in un momento in cui l’ideologia cosiddetta ‘sovranista’ sembra nutrirsi di forme vecchie e nuove di nazionalismo e fascismo che, reclamando l’intervento dello Stato soprattutto per quanto concerne il

controllo dei confini reali e metaforici della nazione, ne sconta la crisi acuta: schiacciato da entità sovranazionali con caratteristiche molto diverse – quella politico-economica dell’Unione europea o della Banca centrale europea, quella finanziaria neoliberista del Fondo monetario internazionale o delle società di *rating* – che ne erodono in maniera sostanziale qualsiasi possibilità di intervento.

Per tradurre in questo contesto di nazionalismo post-imperiale alcune riflessioni di Achille Mbembe nel suo *Necropolitica* (2016), si potrebbe considerare questa recrudescenza di sovranità (pur privata del suo referente reale) come il desiderio di mettere sotto controllo la mortalità definendo la vita come quel luogo dove dispiegare il potere sui corpi di tutti i soggetti non bianchi tenuti ai margini e/o ai confini della cittadinanza e la cui eliminazione fisica sarebbe direttamente proporzionale alla sicurezza di chi, invece, abita legalmente/legittimamente quella cittadinanza. Basti pensare allo sconcertante attacco terroristico razzista avvenuto a Macerata il 3 febbraio 2018, quando Luca Traini (candidato della Lega Nord alle elezioni amministrative del giugno del 2017) sparò da un’auto in corsa a qualsiasi persona nera gli capitasse a tiro. Questo volume si muove in direzione esattamente contraria a questa necropolitica, spostandosi invece sul versante della vita che prorompe da scritture che narrano della trasformazione, puntando per altro a questioni politiche concrete come la cittadinanza in una nazione la cui identità appare striata e i confini slabbrati.

Con questo volume studiose e studiosi dovranno confrontarsi a lungo: esso fissa un punto non su una linea – perché la linearità teleologica è un vero *moloch* per la critica e la teoria postcoloniale – ma in uno spettro pulviscolare di testi, interventi, ricerche e lavori sul campo che provano a gettare le fondamenta di un discorso epistemologico nuovo nel campo degli studi italiani – e di cui la bibliografia del volume dà ampio resoconto. È un volume destinato a restare sia come sintesi storica, critica e teorica di un fenomeno ormai trentennale (con una genealogia più che centenaria), sia come manuale per la formazione culturale e politica di una nuova generazione di italiane e italiani che, negli studi umanistici ormai scarnificati e sfigurati dal sistema creditizio neoliberista dell’Università, quando non considerati futili fardello economico della ricerca, possono trovare ispirazione per una cittadinanza critica, far proprie e rielaborare parole d’ordine, idee e immaginario per nuove lotte di liberazione, quanto meno intellettuale. Cominciando a interrogarsi su chi siano questi “italiani” nello slogan politico oggi così pervasivo “*prima gli italiani*”: chi sono, quali sono le loro storie e le loro Storie. E, soprattutto, da dove vengono.

Roberto Derobertis teaches English Language and Culture in secondary schools in the area of Bari (South-Eastern Italy). He holds a PhD in Italian Studies and his main research field focuses on the relationship between migration, colonialism and literature with a special focus on Southern Italy. As an independent scholar, he is part of the *postcolonialitalia* research project based at the University of Padua and sits in the Editorial board of *From the European South*. He is the editor of *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana* (Rome 2010); of *L’invenzione del Sud. Migrazioni, condizioni postcoloniali, linguaggi*

letterari (with Bruno Brunetti, Bari 2009); and of *Identità, migrazioni e postcolonialismo in Italia. A partire da Edward Said* (Bari, 2014). He contributes regularly to *Altre Modernità* and *PULP libri*. E-mail: roberto.derobertis@iissfiore.gov.it.